

COME MARIA MADDALENA, MESSAGGERI DEL NUOVO GIORNO



**> EDUCARE ALLA
LUCE DEL RISORTO**
SABINO PALUMBIERI

6
FORMAZIONE



**> FINESTRA
DEL COORDINATORE**
RAFFAELE NICASTRO

10
VITA DEL
MOVIMENTO



**> DAI DIAMANTI NON
NASCE NIENTE...**
RUGGIERO QUARTO

17
AMBIENTE



sommario

in questo numero:



In copertina: Il Rettor Maggiore Emerito, don Pascual Chávez, in festa con i giovani nell'incontro con la nostra "famiglia di famiglie", nel corso del quale ha approfondito il carisma particolare del nostro Movimento, invitandoci a essere «come Maria Maddalena, messaggeri del nuovo giorno»



Testimoni del Risorto

E-mail: lellonicastro@libero.it

www.testimonidelrisorto.it



Volontari per il Mondo - Onlus

Roma, Via Castelfidardo, 68

tel. 081 8711297 - fax 081 3944177

E-mail: rx.halley@tiscali.it

Periodico quadrimestrale. Registrazione Tribunale di Roma n. 579 del 28/12/2001

■ **Direttore responsabile:**
Massimo Tarantino - massimo.tarantino@tiscali.it

■ **Consiglio di redazione:**
Cesira Ambrosio, Agostino Aversa, Concetta Boccia, Paolo Cicchitto, Anna Massa, Silvana Mora, Raffaele Nicastro, Sabino Palumbieri, Maurizio Parotto, Luis Rosón Galache, Dario Savasta

■ **Segreteria di redazione:**
Maurizio Parotto, Silvana Mora - silv.mau@tiscali.it

■ **Hanno collaborato a questo numero:**
Armando Balestrazzi, Giuseppe Borrelli, Don Pascual Chávez, Luciana Ciannamea, Rosalba Ciannamea, Paolo Cicchitto, Francesca Cocomero, Stefano Cucurachi, Nino D'Aloisio, Giuseppe D'Andrea, Francesca Del Sette, Marco Lupi, Dina Moscioni, Susy Mocerino, Raffaele Nicastro, Sabino Palumbieri, Ruggiero Quarto, Luis Rosón Galache, Arturo Sartori, Maria Tito, Vittorio Viggiano

■ **Segreteria amministrativa:**
Raffaele Nicastro - lellonicastro@libero.it
Paolo Cicchitto - rx.halley@tiscali.it

■ **Sede:** 00185 Roma - Via Castelfidardo, 68

L'invio di articoli e fotografie include il consenso per l'eventuale pubblicazione, pertanto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti. Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. Tutti i diritti riservati.

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI - tipolito@pcn.net
tel. 06.7827819 - 06.7848123

Via Umbertide, 11 - 00181 Roma

Finito di stampare: luglio 2015

3 Editoriale: In questo numero...
a cura della Redazione

4 Testimoni del Risorto: come Maria Maddalena, messaggeri del nuovo giorno

*Don Pascual Chávez,
Rettor Maggiore Emerito della FS.*

6 Educare alla luce del Risorto

*Sabino Palumbieri,
Fondatore del Movimento TR*

8 Ragione, Religione, Amore

*Luis Rosón Galache,
Guida spirituale del Movimento TR*

10 Finestra del Coordinatore

Raffaele Nicastro

12 Una elezione, un servizio

Dina Moscioni

13 Risorgere e far risorgere... "salvando Talenti a servizio della vita"

Paolo Cicchitto

14 Due passi verso l'alt(r)o

Stefano Cucurachi

15 Progetto "mani unite"

Giuseppe D'Andrea

16 Una scuola a DIMAKO in Camerun

Francesca Del Sette

17 «Dai diamanti non nasce niente... ma da due piantine "strane"...

Ruggiero Quarto

18 Spettacularizzazione a ogni costo

Arturo Sartori

20 L'eredità di don Bosco Educatore

Francesca Cocomero

21 Don Bosco in scena

Giuseppe Borrelli e Maria Tito

22 Una via luminosa

Marco Lupi

23 VIA LUCIS. Conforto per chi soffre, speranza per chi cerca, gioia per chi crede

Nino D'Aloisio

24 Per la famiglia, incontri di famiglia

Armando Balestrazzi e Rosalba Ciannamea

Una passeggiata per Bari vecchia

Luciana Ciannamea

Futuro prossimo:

Il viaggio della cicogna

a cura della Redazione

25 Odore di mamma

Susy Micerino

26 Dedicazione a Nella di un Cenacolo riconoscente

Vittorio Viggiano

27 Notizie di famiglia



4



12



15



21



23



27

In questo numero...

a cura della Redazione

Come ricorderete, il tema di fondo scelto per quest'anno dal Consiglio di Redazione è don Bosco, *Uomo pasquale*, articolato in tre punti.

Il primo argomento, sviluppato nel precedente numero del TRnews, è stato *Don Bosco e il Risorto*; l'argomento di questo numero è invece *Don Bosco educatore pasquale* e viene affrontato secondo due prospettive fondamentali, divenute, con la vita di don Bosco, punti di riferimento per chi abbia scelto di essere "testimone del Risorto" *credibile e operativo*.

La prima, esplorata dal nostro Fondatore, si riassume in "*vivere con gli altri, per gli altri, a partire dal vero bene degli altri*"; la seconda, presentata dalla nostra Guida spirituale, sottolinea come il Sistema Preventivo di don Bosco formi buoni allievi perché *forma prima buoni educatori*, mostrando una volta di più l'importanza di una buona formazione.

La sezione formazione è preceduta questa volta da una testimonianza speciale, quella del Rettor Maggiore Emerito della Famiglia Salesiana don Pascual Chávez, ospite della *Seconda Giornata di richiamo* (18-19 aprile). Nel suo intervento aveva invitato il Movimento ad approfondire e condividere con la Famiglia Salesiana il ca-

risma particolare dei *Testimoni del Risorto* per arricchire il carisma di don Bosco: «Come Maria Maddalena, i tierrini sono chiamati a essere messaggeri del nuovo giorno...».

E all'eredità di don Bosco educatore hanno voluto dedicare il loro intervento anche i giovani del TR, primi *destinatari* ma anche *protagonisti* dell'attività educativa.

Il TR sta vivendo un momento particolare: il passaggio del ruolo di Coordinatore Generale da Raffaele Nicastro a Dina Moscioni (cenacolo di Roma), eletta proprio nel corso della Seconda Giornata di richiamo, che assumerà l'incarico il prossimo settembre. Abbiamo "allargato" la *Finestra del Coordinatore* per un breve bilancio dei suoi cinque anni di intensa attività e per un suo saluto, mentre abbiamo aperto un nuovo per un'auto-presentazione e un impegno "programmatico" da parte di Dina.



In attesa della prossima Prima Giornata di richiamo di novembre, che sarà dedicata al nostro rapporto con il Creato, abbiamo accolto una riflessione-provocazione in forma di parabola, intorno a un'esperienza vissuta, che vuole essere, ancora una volta, un invito a prenderci cura della nostra "casa comune", anche alla luce della recente enciclica *Laudato sì* di Papa Francesco.

Tra le diverse rubriche, tra le quali quella dedicata alla Via Lucis, che sono più strettamente legate alla vita del TR e vorrebbero aiutarci ad allargare le nostre esperienze di *famiglia di famiglie*, abbiamo dato rilievo al ricordo, fatto di rimpianto e di grande affetto, di due persone scomparse che hanno vissuto pienamente la loro scelta di vita di Testimoni del Risorto: Nella (del Cenacolo di Potenza) e Anna Maria (del Cenacolo di Salerno).





“*Testimoni del Risorto*”: come Maria Maddalena, messaggeri del nuovo giorno



Don Pascual Chávez V., sdb
Rettor Maggiore Emerito della Famiglia Salesiana

Sono stato invitato da Lello Nicastro, Coordinatore Generale del Movimento Testimoni del Risorto, appartenente alla Famiglia Salesiana, a scrivere una testimonianza della mia partecipazione alla *Seconda Giornata di Richiamo*, svoltasi a Pacognano il sabato 18 e domenica 19 aprile 2015. Accolgo ben volentieri questo invito anche perché sento il bisogno non solo di rinnovare il mio ringraziamento per quanto mi è stato concesso di vivere assieme a loro, ma anche di far conoscere meglio ad altri gruppi della Famiglia Salesiana l'identità, la struttura organizzativa, formativa ed operativa e il dinamismo di questo Movimento.

Da Rettore Maggiore avevo già avuto l'opportunità di entrare in contatto con alcuni membri del TR, soprattutto in occasione della loro partecipazione alle Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana e alla presenza costante, convinta, di Lello agli incontri della Consulta mondiale. Tuttavia, per mancanza di tempo, non ero mai stato in nessuno dei loro Cenacoli, Esercizi Spirituali o Giornate di Richiamo, malgrado i molteplici inviti che mi erano stati fatti. Visto dall'interno il Movimento, almeno da quanto ho potuto constatare direttamente, mi ha lasciato una bellissima impressione. La sua identità cari-

smatica, con quanto questa comporta di spiritualità e missione, mi sembra molto chiara, basilare, e veramente rispondente al centro della fede cristiana, che sgorga dalla Pasqua del Signore Gesù, e alle sfide della cultura odierna sempre più caratterizzata da una *cultura della morte, dell'egoismo, della indifferenza*, che trova la sua risposta in una nuova umanità di *persone pasquali* generatrici di vita nuova e portatrici di speranza, di gioia, d'impegno.



Don Pascual Chávez tra il fondatore del Movimento TR don Sabino Palumbieri (a destra) e il Coordinatore Generale Raffaele Nicastro

30 anni di storia, dal momento della fondazione del TR, fanno vedere che si tratta veramente di un dono dello Spirito, che continua ad arricchire la Chiesa e la Famiglia Salesiana con carismi nuovi, come grandi sfaccettature nuove del grande carisma di Don Bosco. Il linguaggio che si adopera, e che è familiare nel modo di comunicare tra i membri del Movimento, mostra una identificazione con il carisma del TR, che non può essere se non frutto della formazione, del tipo di collegamento tra di loro, e delle celebrazioni, tutto ciò all'insegna della Pasqua.

Se è stato molto confortante per me guardare dall'interno il Movimento, lo è stato ancora di più il crescente coinvolgimento nella Famiglia Salesiana che è passato per la scoperta e assunzione di Don Bosco come padre di essa, e dunque si è sviluppata nella conoscenza sempre più approfondita della sua storia, della sua pedagogia ed esperienza educativa a Valdocco e della sua spiritualità: tutto nel rispetto all'identità carismatica del TR data dal suo fondatore don Sabino Palumbieri.

Difatti a me è stato chiesto di presentare il Tema *"Guardando Don Bosco qualificiamo il nostro impegno come Famiglia Salesiana"*.

Sia l'accoglienza che ha avuto la conferenza, seguita da un dialogo-confronto con i partecipanti, sia la *"Via Lucis Salesiana"*, sia la serata a cura del *Settore Giovani* e dell'*Ambito Artistico-ricreativo* del Movimento, che si è conclusa con la buona notte, indirizzata in modo particolare ai giovani, evidenziavano un grandissimo amore a Don Bosco e alle sue grandi ispirazioni e scelte: i giovani, la loro educazione ed evangelizzazione, il sistema preventivo, e il movimento che ha voluto mettere in piedi al servizio di queste sue cause.

Un'ulteriore verifica di questa mia valutazione è venuta dalla Tavola Rotonda, con alcune esperienze di alcuni rappresentanti di gruppi laicali della Famiglia Salesiana: *Salesiani Cooperatori, Ex-allieve, ADMA, Comunità Missione Don Bosco, TR*.

Tutto mi ha fatto sentire a casa, sì da partecipare assolutamente a tutti i momenti, con la mia presenza tutto il tempo in mezzo ai partecipanti.

Mi è piaciuto molto l'incontro con il Comitato di coordinamento, che ha il compito organizzativo degli eventi, e la presenza di tante famiglie e bambini, adolescenti, giovani, animatori.

Mentre rinnovo la mia gratitudine a Lello e a tutti i partecipanti a questa significativa assemblea del TR, auguro a Dina Moscioni (*eletta in queste giornate a ricoprire il ruolo di Coordinatrice Generale*



Don Pascual Chávez durante la riunione del Comitato di Coordinamento

del Movimento, n.d.r.) un sereno, bello e fecondo servizio di animazione e coordinamento di questo Movimento Spirituale Apostolico, segnato dalla Novità della Pasqua e dal carisma di Don Bosco.

Non mi resta se non ribadire ciò che ho detto alla fine del mio intervento quando invitavo il Movimento ad *«approfondire e condividere con tutta la Famiglia Salesiana il carisma particolare dei Testimoni del Risorto»* per arricchire il carisma di Don Bosco. Proprio perché, dal momento della Risurrezione, Cristo non ha altro corpo visibile che quello dei cristiani, né altro amore da dare che il loro amore, i *Testimoni del Risorto* devono vivere come persone risorte, seguendo le orme di Gesù, sperimentando la sua presenza nuova e comunicandola agli altri.

Come Maria Maddalena, i *Tierrini* sono chiamati a essere messaggeri del nuovo giorno, portatori di speranza, cultori di nuove pasque. Ciò significa fare della Pasqua veramente l'esperienza fondante della fede e del carisma e contenuto della missione, sì da aiutare Gesù a risuscitare, dando sollievo alle persone che ne abbiano bisogno, mostrando la gioia della consegna e dell'incontro, rinnovando l'impegno per la costruzione di un mondo migliore per tutti, e, infine, essendo testimoni del Signore Risorto gioiosi, convinti, entusiasti, con la parola e con la vita.



Concelebrazione di don Pascual Chávez con don Sabino Palumbieri (a destra) e don Luis Rosón

Educare alla luce del Risorto



Sabino Palumbieri
Fondatore del Movimento TR



San Giovanni Paolo II nel 1988, nel centenario della dipartita da noi, proclamò don Bosco “Padre e Maestro della gioventù” in un documento ufficiale.

Padre, anzitutto. Egli poteva dire con l’apostolo Paolo ai cristiani di Galizia: «*Io vi partorisco finché sia formato Cristo in voi*». Il parto è un atto materno, non privo di dolore – si parla di “doglie del parto” – ma che dà la gioia umana più grande: dare alla luce una creatura nuova. Ogni pastore è chiamato da Dio a vivere questa maternità dolorosa e sommamente gaudiosa. Don Bosco che trasformò tutta la sua esistenza in un incessante dinamismo pastorale, partorì decine di migliaia di giovani plasmatis nella sua vita e milioni attraverso la famiglia salesiana lungo i secoli.

I frutti più belli di questo parto – con la forza dello Spirito Santo – sono stati proclamati santi o beati. E, comunque, una schiera senza numero ha trovato e sta esercitandosi nella santità. Che consiste, per don Bosco, nel compiere la volontà di Dio e vivere felice, come si esprime San Domenico Savio a un suo compagno approdato al primo Oratorio di Valdocco.

Ora l’educazione – come nota Sant’Agostino – è come una generazione continuata. Mentre l’infra-umano, dopo che è nato, ha nel suo apparato istintuale tutto quello che gli serve per muoversi secondo la sua natura, l’essere umano viceversa deve essere *ri-generato*. Cioè *educato*. I primi operatori di edu-

cazione sono i genitori, l’ambiente familiare e poi via via i maestri, i catechisti, i pastori, i compagni frequentati.

Educare, del resto, viene dal verbo *e-ducere* cioè estrarre il meglio dell’educando dalle sue indefinite possibilità di cui gode, anche se non se ne rende conto. Gli è che non poche volte – ahimè – si approda a sponde negative – per l’incompetenza, la negligenza degli operatori e l’ambiente malsano frequentato.

Don Bosco – padre e maestro dei giovani – puntò sulla creazione di un ambiente sano per i suoi giovani. Il clima che si respirava a Valdocco era ossigenato e carico di gioia, di pace, di operosità, di santità.

Si può affermare pertanto che era un ambiente pasquale che un uomo pasquale plasmava incessantemente. E così poteva estrarre dai suoi giovani, anche dai più difficili per temperamento o per

esperienze pregresse negative, il meglio. Così si spiega il caso di Michele Magone – un ragazzo di strada, che giunse a livello di santità, secondo la testimonianza di don Bosco che ne redasse un acuto profilo biografico.

Del resto don Bosco era fermamente convinto di quanto lasciò scritto: «*Havvi nel cuore di ogni giovine un punto sensibile al bene. Spetta all’educatore pulsare su quel punto*». Dunque nel profondo di ogni essere umano – anche di chi è depravato – c’è sempre un punto sensibile alla bellezza, alla bontà, alla spiri-



tualità, magari sepolto da innumerevoli detriti. È proprio l'arte di amare dell'educatore far *s-prigionare* il meglio. E così incoraggiare l'altro a scalare il monte del miglioramento di sé.

Ed è proprio questo l'*umanesimo*, cioè l'affermazione dell'uomo in ogni uomo. È possibile soprattutto se vive il suo rapporto con Gesù l'Uomo nuovo. La Costituzione pastorale del Concilio lo dichiara: «Solo chi segue Gesù, che è l'uomo nuovo, diventa pure lui più uomo». È il tema del quinto Convegno Nazionale di Firenze.

Abbiamo estremo bisogno oggi – in un tempo di meschinità, corruzione e asfissia spirituale – di uomini nuovi per un mondo veramente nuovo. Che non si costituisce cambiando i volti ma cambiando la mente, con la conversione a Cristo Signore, l'unico «che ha portato la novità portando se stesso», come afferma Sant'Ireneo. Ed è l'unico che ci dona il suo Spirito di amore e di forza per rinnovarsi nel profondo e così rendere più umano questo mondo. Teniamo presente che nessuno educa nessuno, che ognuno si educa con gli altri, come afferma Paulo Freire. Ogni educatore si educa con i suoi educandi. Si corregge per mirare meglio al suo alto compito.

Don Bosco inoltre è di estrema attualità oggi, anche perché non ha dato solo amore e lavoro ai suoi giovani, ma ha dato loro il senso della vita. Nel mondo odierno che è popolato da giovani e adulti senza senso, è urgente questo compito. Non si può vivere senza sapere *perché*. Non si può esistere senza sapere *per chi*? Il senso dà il significato a ogni attività. La vita è come una corsa che ha un senso direzionale. È la meta che riempie di senso. Ma se la meta è il nulla della morte, tutto quanto si fa perde consistenza. In questa prospettiva i surrogati oggi sono la droga, il *divertissement* pascaliano o lo stordimento, il carrierismo o il rimuovere nell'inconscio. In tal caso il bisogno inestirpabile di senso si ottunde, non si può eliminare. E così subentra una sensazione di angoscia, di noia, di nausea, comunque di frustrazione esistenziale tanto approfondita da V. Frankl.

Don Bosco educatore per eccellenza ci ricorda – col linguaggio e con le categorie del suo tempo – che è fondamentale per ognuno cercare il senso esistenziale e fondarlo sulla granitica base di Dio, principio e fine di ogni esistenza.

Ci ricorda che educare vuol dire formarsi a essere maestri di senso.

Così si collabora – occorre rimembrarlo – all'*umanesimo* cristocentrico, che è lo sviluppo armonico delle facoltà umane a servizio della vita in pienezza. E poiché si è uomini quando si aiuta l'altro a

diventarlo, l'impegno è quello di far essere di più l'altro. È liberarsi dall'inumano e aiutare l'altro a fare altrettanto. Urge riscoprire l'evento liberante che è scoppiato nella storia come iniziativa di Dio facendo risorgere il Figlio.

Questo evento è l'unico veramente liberante perché è la certezza che la storia intera non è diretta dal caso, non è lo spazio per il trionfo del male sul bene, dell'ingiustizia sulla bontà.

L'ultima parola non è delle tenebre ma della luce, non dell'odio ma dell'amore. Dunque è possibile fare insieme una storia diversa. E don Bosco ne indica la strada. È quella dell'amore – che si trasforma in amorevolezza – è vivere *con* gli altri, *per* gli altri, a partire *dal* vero bene degli altri.

«Chi non ama – nota la Parola – è nella morte». Vive solo chi ama. E solo l'amore dona gioia. I maestri dell'educazione sono i maestri della speranza, di quella fondata – ci ricorda don Bosco – sull'amore sicuro e duraturo di Dio per ogni uomo. E che ha raggiunto il suo culmine nell'evento della morte e della risurrezione.

Del resto questo evento è il *Vangelo* che nel senso etimologico è la *notizia bella*. L'unica notizia che dà colore e senso a tutte le altre.

E così si rilancia – non per tattica politica – la speranza in un mondo nuovo, giovane. Ai tempi di Sant'Agostino – sulla base delle invasioni barbariche e del crollo dell'Impero Romano – gli facevano osservare: «*Mundus senescit*» (il mondo invecchia). E il Santo rispondeva: «*Mundus iuvenescit*» (il mondo ringiovanisce).

Don Bosco ha attivato il suo sistema preventivo – distillato della sua esperienza di educatore – per far ringiovanire il suo mondo, agli albori della prima Rivoluzione industriale. E ha formato uno stuolo di giovani che hanno collaborato a ringiovanire il mondo. Sul suo insegnamento possiamo anche noi inseminare gli aridi solchi della nostra storia con germi di speranza e di pace.

E collaboreremo a un *umanesimo* nel Signore Risorto, nostra salvezza e garanzia di futuro.



Ragione, Religione, Amore



Luis Rosón Galache
Guida spirituale del Movimento TR



Quando mamma Margherita si trova stanca e delusa e gli chiede di ritornare a *I Becchi*, dopo averla ascoltata, Don Bosco non le racconta una barzelletta per incoraggiarla: le indica in silenzio il crocifisso che pende dal muro. Lui ha trovato sempre in Gesù crocifisso e risorto la forza per continuare la sua missione educativa ed evangelizzatrice. L'amore di Dio e quello dei giovani sono così integrati nella sua vita da rendere Don Bosco testimone che l'amore di Dio ci aiuta ad amare i giovani, e l'amore dei giovani ci aiuta ad amare Dio.

Questi due amori si fondono in Don Bosco in una sola cosa: una profonda benevolenza alla quale si accompagna, negli anni della sua maturità, il "sapore", tranquillo e sereno, del padre di famiglia.

«Questo sistema poggia per completo nella ragione, nella religione e nell'amore».

(Don Bosco)

Nella primavera del 1877 Don Bosco si trovava in Francia, a Nizza, dove era andato per inaugurare una nuova casa di educazione. Gli domandarono in cosa consisteva il suo sistema educativo; lo espose, sinteticamente in un "breve discorso". Ma quando tornò a Torino dedicò diversi giorni a riflettere e a redigere un testo sul *Sistema Preventivo*, annunciando che questa sua operetta ("trattatello", lo chiamò) era destinata a fare un grande bene nel mondo.

«*Il Sistema Preventivo di Don Bosco forma buoni allievi perché forma prima il buon educatore*» (E. Ceria). Il trinomio ragione, religione e amore sembra, in verità, la sintesi di un messaggio di pedagogia antica e nuova.

Ragione, nella pedagogia di Don Bosco, significa senso comune, concretezza e adesione alla realtà giovanile, flessibilità nei programmi, uso della razionalità in funzione preventiva e motivante.

Religione, per Don Bosco, significava una coscienza educativo-pastorale religiosamente orientata alla salvezza "totale" del giovane. Dio è il "primo servito", superando ogni neutralismo e genericismo. Include la formazione umana e cristiana, perché la finalità dell'educazione cristiana non è altro che "formare buoni cristiani e onesti cittadini", "felici nel tempo e nell'eternità".

Amore, nell'idea di Don Bosco, si può tradurre con i seguenti termini: umanità, cordialità, accoglienza, dolcezza, affettività limpida e sincera. «*I giovani non siano soltanto amati, ma si rendano conto che sono amati*» (Lettera di Roma, 1884).

L'amore, elemento base della spiritualità, è orientato, fuso in Don Bosco nelle forme delle convinzioni cristiane che lui ha assimilato, prima nell'ambiente di fede in famiglia e in campagna, dopo negli studi di Teologia. Tre sono queste condizioni fondamentali:

1. Dio offre a ogni uomo la possibilità di salvarsi;
2. purtroppo sono pochi coloro che si preoccupano di condurre alla salvezza i giovani poveri e abbandonati;
3. è eccellente, per tanto, la missione dell'apostolo che porta ai giovani la salvezza di Dio.

di Don Bosco approfondisce queste convinzioni e dona loro sostanza e profondità fidandosi dell'*Uomo del Sogno dei nove anni* e del messaggio della Maestra: «*Fatti umile, forte e robusto*». Vediamo ognuna di queste tre convinzioni.



1. Dio offre a ogni uomo la possibilità di salvarsi

Se Dio offre a ogni persona, come il regalo più prezioso, la possibilità di salvarsi, Don Bosco impiegherà tutta la sua vita per realizzare questa volontà di Dio che è, allo stesso tempo, il tesoro più prezioso per i suoi fratelli. Ripeterà sempre: «*Le anime, salvare le anime*». «*Per salvare un'anima sono disposto a scoprirmi persino davanti al diavolo*». Due espressioni piene di significato: per le anime è disposto a sacrificare persino la salute e la stima dei benpensanti.

Se Don Bosco parla sempre di anime, in realtà la sua azione si orienterà sempre alla salvezza di tutta la persona umana. Lui e i Salesiani fonderanno scuole e laboratori, case e oratori per offrire una famiglia a quanti si sentono privati dell'affetto, una dignità a chi si sente umiliato nella sua intelligenza, un'umanità piena a chi rischia di marcire a causa dell'egoismo.

Ci sono centinaia di esempi. Come paradigma ne ricordiamo uno che ha avuto luogo nella stazione ferroviaria di Arezzo nell'aprile 1887. Mancano pochi mesi alla sua morte, Don Bosco scende a Roma, ormai esaurito nelle forze, per la consacrazione della Basilica del Sacro Cuore. Nella stazione di Arezzo, appena lo vede, il capo stazione corre verso di lui, lo abbraccia e, piangendo, gli dice: «Don Bosco, non si ricorda di me? Io ero un birichino a Torino, senza padre e senza madre. Lei mi ha raccolto, mi ha istruito e mi ha voluto tanto bene. Adesso, se ho una meravigliosa famiglia e questo posto di lavoro, lo devo a lei!».

Uno dei tanti "salvati" da Don Bosco e dei primi salesiani.

2. Sono poche le persone che si occupano della salvezza della gioventù povera, abbandonata e in pericolo

Se sono sempre pochi coloro che si occupano di procurare la salvezza della gioventù povera, abbandonata e in pericolo, del popolo senza istruzione, dei pagani privi di Vangelo, l'amore del Cri-

sto Risorto spinge a Don Bosco con forza in questa direzione; e con tanto più ardore quanta più sente l'emarginazione di alcuni dei suoi fratelli. Non ha mai considerato nessuno come un rifiuto, mai!

Quando vide i primi giovani nelle carceri, in quel terribile stato che lo frastorna, non pensa: "Poverelli, sono irrecuperabili". Pensa, ben al contrario: "La colpa è della situazione nella quale si sono trovati. Se fuori dal carcere trovassero un buon amico, che si preoccupasse di loro, si convertirebbero in bravi ragazzi. Io sarò quell'amico".

Quando trova giovani emarginati nella periferia di Torino o culturalmente poveri nelle colline del Monferrato, non pensa: "Poverelli, è duro che ci devano essere degli emarginati". Pensa, ben al contrario: "Possono arrivare a essere buoni cristiani e onesti cittadini. Molti di loro, persino, dei buoni preti. Devo aiutarli, lavorare per loro".

3. È eccellente la missione dell'apostolo che porta a queste persone la salvezza di Dio

La terza convinzione fondamentale è la grandezza della missione dell'apostolo che porta alla gente abbandonata la salvezza del Cristo Risorto.

Don Bosco afferma tante volte: «Delle cose più divine, la più divina è cooperare con Dio alla salvezza delle anime». È la conclusione logica del suo amore a Dio e al prossimo. Lui ama Gesù Cristo, Figlio di Dio, Vivo e Risorto che cammina con i giovani e i loro educatori, come un giorno con i discepoli di Emmaus, ascoltandoli, spiegando le scritture, dividendo il pane e facendoli apostoli di altri giovani. È il Crocifisso Risorto che dona la vita per salvare le persone. Questa morte rivela la grandezza e bellezza delle persone dei giovani e di tutto il mondo, e la grandezza di quelli che portano a compimento l'opera di Gesù Cristo. E tutta l'attività di Don Bosco si centrerà nel suo essere apostolo dei giovani e nel fondare una congregazione di apostoli per portare la salvezza alla parte più dimenticata di tutti.



TESTIMONI DEL CIELO,

“impegnati a offrire alla Chiesa un contributo originale nell'ambito educativo e nel lavoro apostolico e a offrire alla società d'oggi il proprio servizio”



Lello Nicastro
Coordinatore Generale



Per l'ultimo mio intervento da Coordinatore Generale del Movimento ho chiesto ai responsabili del nostro *TR-News* uno spazio maggiore rispetto a quello previsto per la tradizionale “Finestra”; questo mi consente, da una parte, di fare un accenno al tema scelto per questo numero del Giornale (*Don Bosco educatore pasquale - In Gesù Cristo un nuovo umanesimo*) e, dall'altra, di salutarvi richiamando alcuni risultati raggiunti in questi ultimi cinque anni.

Sul primo aspetto mi limito a suggerirvi la rilettura dell'art. 7 della *Carta d'identità della Famiglia salesiana*, scritta da Don Chávez, che si intitola proprio “*Per un nuovo umanesimo cristiano*”. Ne riporto parzialmente il testo, che non necessita di alcun commento.

«La famiglia apostolica di Don Bosco si chiama salesiana perché collegata a San Francesco di Sales, che don Bosco scelse come ispiratore e patrono in quanto proponeva quell'umanesimo cristiano e quella metodologia della carità che ben corrispondevano alle sue intime aspirazioni.

È un umanesimo che non ignora certo la debolezza dell'uomo, ma si fonda sull'incrollabile fiducia nell'intrinseca bontà della persona, perché amata da Dio e da Lui chiamata alla perfezione cristiana, in ogni forma di vita (...).

Tale umanesimo è un aspetto costitutivo dell'esperienza carismatica e spirituale dei Gruppi fondati (direttamente) da Don Bosco ed è stato

fatto proprio, come preziosa eredità, dagli altri Gruppi successivamente aggregati all'unica Famiglia”.

***Umanesimo “salesiano” per Don Bosco** significava valorizzare tutto il positivo radicato nella vita delle persone, nelle realtà create, negli eventi della storia. Ciò lo portava a cogliere gli autentici valori presenti nel mondo, specie se graditi ai giovani; a inserirsi nel flusso della cultura e dello sviluppo umano del proprio tempo, stimolando il bene e rifiutandosi di lamentarsi, di gemere sui mali, a ricercare con saggezza la cooperazione di molti (...), a credere nella forza dell'educazione che sostiene la crescita del giovane e lo incoraggia a diventare onesto cittadino e buon cristiano (...).*

*In fedeltà creativa a Don Bosco, i Gruppi della Famiglia Salesiana, TR compreso, sono impegnati ad **offrire alla Chiesa un contributo originale nell'ambito educativo e nel lavoro apostolico e a offrire alla società d'oggi il proprio servizio**, nei vari campi della difesa della dignità della persona umana e della famiglia, della promozione della giustizia e della pace, del dialogo interculturale in contesti multietnici e della tutela del creato.*

Per introdurre, invece, un piccolo resoconto di questi anni di servizio da Coordinatore, parto dalle parole di augurio di chi mi ha preceduto, riportate 5 anni fa in questa stessa rubrica.

«Caro Lello, scriveva Agostino Aversa, *dalla tua finestra vedrai come lo Spirito Santo ti e ci sorprenderà, guidandoci verso traguardi inaspettati*».

E aveva ragione! Pur assumendo l'incarico in un momento difficile per il TR, siamo riusciti, con l'aiuto di tanti, a garantire quella fase di transizione dal TR dei primi 25 anni al TR della maturità, con significativi risultati raggiunti, a volte anche insperati, considerate le poche forze a disposizione.

Questa transizione mi era stato chiesto di gestire cinque anni fa, e questo spero di aver fatto, pur con i limiti propri della mia persona.

Tra gli impegni presi nel 2010 c'era, anzitutto, quello di applicare il *Piano strategico quinquennale (PSQ)* appena approvato; piano strategico che partiva da tre aree preferenziali di attenzione: **appartenenza** (al TR e alla Famiglia salesiana) e **laicità**, una costante **formazione**



Il Rettor Maggiore Emerito, don Pascual Chávez, tra il Coordinatore Generale in carica, Raffaele Nicastro, e la Coordinatrice Generale appena eletta, Dina Moscioni

personale e comunitaria, una particolare **attenzione ai giovani e alle famiglie**.

Partendo da queste direttrici fondamentali, il PSQ si poneva, poi, una serie di obiettivi; ed è proprio riguardando oggi a quegli obiettivi che si ha il senso del cammino fatto e di come essi siano stati, quasi incredibilmente, in gran parte raggiunti.

È aumentato certamente il protagonismo laicale dei nostri tierrini, nonché la maturazione della loro appartenenza e identità, che è sfociata, per molti, nell'esplicitazione dell'appartenenza carismatica attraverso l'*Impegno col Risorto nel TR*. Su questo primo punto, l'unico aspetto carente è rappresentato, forse, dalla limitata partecipazione dei cenacoli al sostegno economico al Movimento e alle sue attività, per cui sarà necessario insistere, facendo capire che gran parte dell'auto-finanziamento ritorna ai cenacoli attraverso gli aiuti a sostegno delle iniziative locali e della partecipazione agli incontri generali.

Passi in avanti si registrano anche nel campo della formazione individuale e comunitaria: abbiamo cercato di preparare meglio i nostri incontri di preghiera e formativi, sia a livello locale che nazionale, con particolare riguardo agli Esercizi Spirituali; abbiamo favorito una formazione anche per ruoli e per settori di animazione, arrivando alla realizzazione della scuola di animazione per futuri coordinatori e animatori del Movimento; la Via Lucis si fa sempre più strada, anche in forme e contenuti nuovi e diversificati, nonché con nuove e originali modalità di celebrazione.

Risultati significativi sono stati raggiunti anche nel nostro settore giovanile e nell'attenzione alle famiglie: si è consolidata la formazione dei nostri giovani e sono aumentati nel tempo gli animatori, anche grazie all'impegno costante della nostra guida spirituale al riguardo; forse, su questo punto, deve ancora migliorare l'attenzione da parte de-

gli adulti verso il mondo giovanile in generale e questo non solo come TR. Abbiamo realizzato, infine, un mini-corso di formazione familiare e di coppia e stiamo preparando una *Giornata nazionale* di studio sul tema della famiglia e delle sue molteplici articolazioni.

Con piacere annoto che la nuova coordinatrice generale ha inserito nelle sue prime indicazioni programmatiche proprio i temi della formazione e dei giovani, che, quindi, continueranno a essere, come è giusto che sia, riferimenti costanti della nostra azione di singoli e di cenacoli, con un'attenzione particolare ai "nuovi" che ci sforzeremo di invitare nei nostri gruppi. Ma allora, se questi sono i risultati raggiunti, in questo TR va tutto bene? Non tutto: in tanti campi e settori possiamo fare di più e meglio. Le preoccupazioni di ordine organizzativo spesso assorbono di più rispetto a quelle di ordine spirituale: anche questo, però, è un segno che il Movimento è cresciuto.

Dobbiamo vivere maggiormente il TR come nostro, come la nostra famiglia spirituale, alla quale sentirci in dovere di dare il nostro contributo di servizio, dedicando tempo, risorse e passione.

L'esempio di tanti che ci hanno preceduto, anche in ruoli di responsabilità, e che ancora si sacrificano per il Movimento, pur avendo tanti motivi, anche di salute, per poter tirare i remi in barca e dire

"adesso tocca agli altri", dovrebbe spronarci a dare di più; noi raccogliamo il testimone da chi ha portato il Movimento a traguardi prestigiosi e abbiamo il compito di aggiungere altri mattoni a questa bella costruzione che è il TR.

Ma i risultati raggiunti sono frutto della disponibilità e dell'impegno di tanti collaboratori, sia a livello generale che locale, ciascuno nel proprio campo di lavoro.

Ed è a loro, soprattutto agli amici del Comitato di Coordinamento, che va in questo momento il mio «grazie» per la collaborazione ricevuta; un grazie particolare a don Sabino e don Luis, che del CC fanno parte, Fondatore e Guida spirituale di un Movimento che loro hanno sognato e aiutato a camminare. Se in qualche riunione ci siamo anche un po' accalorati nelle discussioni, è perché tutti noi questo TR lo vogliamo più forte, più impegnato e più bello.

A quelli che a volte lamentano che siamo in pochi, dico che questa non è una novità, e ricordo quello che mi diceva un salesiano amico, ormai molti anni fa: «*mistero, profondo mistero, come la salvezza di molti dipenda dal sacrificio di pochi*».

A tutti voi tierrini, l'augurio che possiate sempre essere veri "*Testimoni del Cielo*".

Con l'affetto di sempre!

Alfonso



Giornata di Richiamo 18 aprile 2015. Da sinistra: don Luis Rosón, Guida Spirituale, Raffaele Nicastro, Coordinatore Generale, e don Sabino Palumbieri, fondatore del Movimento, durante la testimonianza di Elena di Napoli

Una elezione, un servizio

Il mio impegno con il Risorto insieme ai tierrini

Dina Moscioni
Cenacolo di Roma

Il 18 e il 19 aprile scorso, mentre don Pascual Chávez offriva la sua relazione sul tema *Guardando Don Bosco, qualificiamo il nostro impegno come Testimoni del Risorto*. La spiritualità salesiana secondo la specifica vocazione e mentre, sullo stesso tema, intervenivano preziosi relatori dei gruppi laicali della Famiglia salesiana, si svolgevano le votazioni per eleggere il nuovo Coordinatore generale dei Testimoni del Risorto.

Non essendoci altri candidati, si sarebbe potuto procedere a una acclamazione palese ma ho chiesto la votazione a scrutinio segreto per avere la giusta legittimazione dell'elezione. Se non avessi ricevuto la maggioranza qualificata, avrebbe proseguito Lello... ma non avrei mai immaginato di ricevere così tanti voti! Questo mi emoziona e al contempo mi fa sentire ancor più il senso di responsabilità nel ruolo di Coordinatrice generale. Una nomina che accetto insieme a mio marito Alberto Pellè, consapevoli che la nostra routine familiare sarà profondamente trasformata. Accettiamo un servizio che cercheremo di svolgere al meglio, sicuramente con i nostri limiti ma con gioia e fiducia che saremo insieme a tutti i tierrini, guidati dal sorriso di Gesù risorto.

Ogni servizio è un dono che si può accogliere se non ci facciamo bloccare dalla paura tipica degli impegni di grande responsabilità, sconvolgenti, come sconvolgono tutte le proposte che interpellano nel profondo, ma proprio per questo arricchenti.

Alberto ed io ci mettiamo a disposizione nel TR che in questi anni ci ha aiutato a crescere ogni giorno come coppia e come persona. Grazie agli insegnamenti di don Sabino e di don Luis, e grazie all'amicizia con le belle persone che condividono il no-



Lello Nicastro, il Coordinatore in carica, annuncia il risultato delle elezioni della nuova coordinatrice, Dina Moscioni

stro percorso di fede, cerchiamo di operare al meglio là dove il Signore ci chiama.

Ho conosciuto don Sabino quando ho conseguito il Diploma in Scienze Religiose, poi insieme ad Alberto con il Catecumenato delle coppie nel 2002/2003 e il cammino nel cenacolo di Roma, fino al rinnovato impegno con il Risorto che abbiamo celebrato l'8 dicembre scorso.

Del TR abbiamo da sempre apprezzato l'importanza data alla formazione e alla spontaneità degli incontri nel clima di famiglia di famiglie. La formazione è il fiore all'occhiello del movimento. Un patrimonio culturale e spirituale di altissimo spessore che deve spingerci a vivere in modo consapevole e coerente, come singole persone e come comunità, che deve aiutarci a trasformare il "sapere" in "saper fare" ma, soprattutto, in "saper essere". Allora ben venga la riflessione sugli argomenti dell'attualità che tanto ci interpellano come fedeli laici catapultati nel mondo, una formazione che diventi contestualizzazione della Parola. E nel clima di famiglia, il dialogo e il confronto con i giovani è fondamentale.

È importante ascoltarli e comprendere il loro linguaggio. Lavoriamo con i giovani e per i giovani! Solo così ci sarà un vero scambio che sia crescita.

Pensiamo e preghiamo con i giovani il futuro del TR, per superare la distanza tra il Vangelo e la vita quotidiana, per testimoniare con gioia Gesù risorto, per provare a fare Pasqua ogni giorno.





RISORGERE E **FAR RISORGERE...** “SALVANDO TALENTI A SERVIZIO DELLA VITA”

Paolo Cicchitto

Presidente “Volontari per il mondo” - ONLUS

Monsignor Sebastião Bandeira Coelho, Vescovo della Diocesi di Coroatà nello Stato brasiliano del Maranhão, durante un suo viaggio in Italia è stato ospite della Parrocchia di Sant'Erasmo a Gragnano. In quei pochi giorni non ha perso occasione per incontrare persone e gruppi della nostra comunità, trasmettendo a tutti il suo forte spirito pastorale e missionario. È riuscito davvero a entrare nel cuore di tutti e l'ha fatto lasciando in noi il sapore e il profumo della sua straordinaria terra. Di questa, che è la terra dei contrasti stridenti tra chi ha troppo e chi ha troppo poco, ci era ben nota la condizione di estrema povertà di alcune periferie. Ci ha parlato della complessa società brasiliana, che lui ama con cuore di vero padre e pastore, e della Chiesa in questa realtà, a cui è chiamata a dare risposte concrete di speranza soprattutto a chi è solo e senza mezzi per affrontare le difficoltà della vita. Furono proprio le sue parole a farmi nascere il desiderio di offrire la nostra collaborazione e gli promisi un aiuto non appena si fossero create le condizioni favorevoli per farlo, cosa che è avvenuta proprio quest'anno. La sua lettera nel periodo natalizio è stata determinante: chiedeva al nostro Cenacolo un aiuto per la rea-

mira a realizzare corsi di formazione professionale per i giovani e per le donne abbandonate che da sole devono sostenere se stesse e i propri figli, si chiedevano i fondi per acquistare le attrezzature necessarie ad avviare un'attività artigianale che consentisse loro di produrre oggetti con strumenti semplici e tecniche tramandate di generazione in generazione, utilizzando le materie prime abbondanti nella regione. Il lavoro così diventa fine e mezzo per conquistare dignità e sicurezza personale e familiare, giacché la vendita dei prodotti realizzati diventa fonte di reddito e favorisce l'autonomia economica, l'autostima e la partecipazione personale alla vita ambientale e comunitaria. L'iniziativa ci è piaciuta subito e così ci siamo attivati per organizzare una raccolta di fondi. I risultati sono stati veramente soddisfacenti per il coinvolgimento dell'intera comunità parrocchiale che ha dato vita a un'intensa azione promozionale nell'ambito cittadino. Molto bella è stata la generosa risposta di alcune aziende locali che hanno donato premi destinati ai benefattori, per rendere la raccolta più stimolante e proficua.

Come sempre, quando si fa qualcosa che sa di buono, il Signore muove i cuori... e le mani.



Monsignor Bandeira che celebra vestito da vaqueiro (cowboy)



Donne che lavorano i tuberi di manioca

lizzazione del progetto “Salvando talenti a servizio della vita” da attuare a Codò, presso la Parrocchia Santa Teresina. Codò è una città di 110.000 abitanti, di cui circa il 75% è di origine afro-brasiliana ed è tra loro che si concentra la maggiore povertà. In tante famiglie si vive in condizioni di estrema difficoltà: senza casa né lavoro, molti sperimentano la solitudine, l'emarginazione e l'esclusione sociale, perdendo la fiducia in se stessi e la speranza in un futuro migliore. Per il progetto, che

Carissimi, molte grazie per il prezioso contributo. Cristo Risorto è la nostra forza.

Presto invieremo fotografie del progetto. Quando la banca ci consegnerà l'offerta, ve lo comunicheremo.

Un saluto a Padre Vincenzo e a tutti i membri del gruppo e alle famiglie. Con stima,

Dom Sebastião Bandeira

Due passi verso l'alt(r)o

Stefano Cucurachi
Cenacolo di Napoli



Un momento dell'intervento di don Tonino Palmese

Attaverso l'organizzazione di due momenti il cenacolo di Napoli ha voluto dimostrare solidarietà verso i più poveri. Si tratta di due appuntamenti ormai tradizionali.

Il 27 febbraio a Fuorigrotta, con un cioccolatino e un biglietto di benvenuto, si è data accoglienza ai partecipanti a una serata di sorrisi e solidarietà a sostegno della scuola per bimbi sordomuti in Camerun, diretta da Eva Gawin. La compagnia *I tricaballacche* si è esibita con generosità nella esilarante commedia *D'amore e d'accordo*. L'illustrazione delle finalità dell'iniziativa, con la proiezione di audiovisivi, ha reso più efficace il messaggio ed emozionato i presenti.

Il 12 aprile si è celebrata presso l'istituto salesiano del *Sacro Cuore di Gesù* del Vomero la *II Giornata del Volontariato*, quest'anno intitolata: *La Pasqua del servizio agli ultimi*. Come l'anno scorso, l'iniziativa è stata proposta non solo ai componenti del cenacolo e al gruppo giovani, presenti in cospicua rappresentanza, ma anche ad alcune associazioni laicali di volontariato impegnate sul territorio, quali gli amici dell'*Alma*, che si occupano della distribuzione di pasti caldi ai fratelli senza fissa dimora e quelli del gruppo dedito alla preparazione di tali pasti. La mattinata si è aperta con un momento di accoglienza, arricchito con pasticcini e caffè, cui è seguita la preghiera comunitaria

animata con canti e video. C'è stato poi l'intervento di don Tonino Palmese, Vicario episcopale per la Carità della Diocesi di Napoli, che, con il suo linguaggio oltremodo esplicito, ha saputo mettere a fuoco alcuni punti salienti del nostro essere cristiani. Ha sottolineato con forza che non si può conoscere Dio se non attraverso l'Uomo, che Cristo stesso «ha adattato ad ogni sembianza di uomo il Volto di Dio»; ha definito il cristianesimo non solo una religione, una fede, un'esperienza, ma soprattutto un percorso di discepolato di Gesù: ciò significa imparare ogni giorno a fare come Lui, cioè mettersi a servizio dell'uomo, di ogni uomo, in ogni stato, in ogni condizione. Di qui la necessità di congiungere la preghiera all'azione, di essere «contempl-attivi», mutuando un'espressione cara a don Tonino Bello, che significa provare a diventare uomini nuovi che fanno della loro azione preghiera e della loro preghiera azione. Il pranzo comunitario, abbondante e succulento, consumato nel cortile dell'istituto, è stato condiviso con alcuni poveri della zona. Dopo pranzo, Roberta ci ha guidato in un momento di riflessione sui punti critici del nostro impegno come volontari e sulle provocazioni lanciateci da don Tonino. In particolare è emersa la necessità di un maggior coordinamento affinché l'impegno dei singoli risulti più efficace e siano sfruttate meglio le attitudini e potenzialità di ognuno. La giornata è proseguita con la *Via Lucis* e con la celebrazione eucaristica presieduta da don Peppino, guida spirituale del nostro cenacolo, e conclusa in bellezza con i festeggiamenti per il trentesimo anniversario di matrimonio di Maria Rosaria e Peppe Scognamiglio, che tutti conosciamo per la loro infaticabile opera al servizio del Movimento.



Preparazione della Via Lucis

Sono stati due piccoli, ma significativi passi verso l'altro, il meno fortunato; piccoli, sì, ma che possono aiutarci a capire che solo attraverso il servizio all'*altro* (soprattutto se povero) si può puntare in *Alto*.

Progetto “mani unite”

Giuseppe d'Andrea
Cenacolo di Napoli



Marlène a otto anni



Tutto è iniziato per caso, solo puro caso, durante una lezione di italiano. Tra paure e interrogazioni, abbiamo la brillante idea di fare un'adozione a distanza, adottare un bambino africano. Quella che era una giornata come tante diviene la nostra partenza per un viaggio speciale: il grande progetto delle “Mani unite”!

Quella che era la professoressa tanto temuta diventa la nostra guida verso questo viaggio, il TR di Napoli la nostra strada da percorrere e l'associazione *Volontari per il mondo* - Onlus il nostro grande compagno di viaggio!

Dopo poco tutto iniziava ad avere forma e nome: Marlène Gaba! Eccola qua la nostra cucciola lontana, la bambina del Camerun che ci viene data in adozione!

Così l'entusiasmo sale, la voglia di fare sempre di più aumenta incontrollata, spingendoci a diventare attori per l'Africa! Una semplice classe di liceo diventa una vera e propria compagnia teatrale con tanto di registi, costumisti e sceneggiatori! Un vero successo la nostra commedia, il “Miles gloriosus”, con una bella raccolta di fondi!

A questo punto della nostra storia però ci poniamo la domanda più comune: ma sarà vero che esiste Marlène Gaba? I soldi dove vanno? In questa nostra storia la risposta è arrivata. Il rappresentante dell'associazione *Volontari per il mondo* viene in prima persona da noi, ci spiega tutto, ci fa vedere i documenti, le foto... le solite cose!

Noi non siamo contenti... Io, che vi sto raccontando questa storia speciale, vorrei realizzare il mio sogno: voglio arrivare lì, in Camerun, per aiutare di persona, per guardare con i miei occhi! Il TR di Napoli, con i miei professori e tanti compagni della mia scuola, realizza il mio desiderio ...e dà lì a poco parto per il sogno!

Ed è lì che io, in rappresentanza di tutti i miei compagni di classe, ho un incontro speciale: la piccola Marlène! Era il terzo giorno che ero in Africa quando alla scuola di Eva Gawin, la coordinatrice delle adozioni in Camerun, sento bussare alla mia porta: una bellissima bambina con un sorriso speciale, occhi pieni di amore e ricono-

scenza... che dire, un'emozione unica! Ho trascorso un'intera giornata con lei tra giochi, colori e letture. Un giorno che lascia un segno indelebile! Sono trascorsi ormai sette anni, Marlène è diventata il “gancio” della beneficenza nella nostra scuola; di classe in classe, lei rimaneva adottata! Un cerchio di mani unite che arriva fino ad oggi. Lei, Marlène Gaba, è l'esempio di un'adozione riuscita bene, di un'adozione che può diventare la prova tangibile per gli scettici e gli increduli. I bambini crescono e danno risultati... risultati importanti!

Ad anni di distanza, inaspettatamente, mi arriva una telefonata da Roma: Sandra Terracciano, responsabile nazionale dell'associazione VPM per le adozioni a distanza, mi dice che Marlène Gaba ha avuto un importante riconoscimento nello studio, un “encomio solenne”, e lo ha dedicato a me, ma a me in modo simbolico. Il suo riconoscimento è dedicato a tutti quelli che hanno creduto in lei, a tutti quelli che, unendo le mani, al bene ci credono!

Questa piccola storia è la grande prova che associazioni valide esistono, che qualcosa per il prossimo si può fare e che tutto, anche se piccolo, regala allo stesso tempo emozioni indescrivibili! A te, Marlène, grazie per averci unito in questo grande cerchio di mani unite, per averci dato questo magnifico esempio!



Lo “staff” organizzativo

Una scuola a DIMAKO, in Camerun

■ Francesca Del Sette, giornalista

La compagnia *Le barche di carta* ha offerto al Cenacolo di Roma, come ormai lunga consuetudine, il musical teatrale *“Forza, venite gente”*, diretto da Tommaso Sbardella, con le splendide coreografie di Barbara Latini. Il ricavato della vendita dei biglietti è stato destinato per collaborare alla costruzione di una SCUOLA PRIMARIA a DIMAKO, in Camerun.

La storia è quella di S. Francesco d'Assisi, con particolare riguardo ai momenti e agli aspetti più giovani e lieti: la speranza, l'amore per la vita, l'amore per la natura, raccontati attraverso le ventitré scene cantate che compongono lo spettacolo. La parte musicale della commedia invece mette in risalto gli stili di vita di Francesco che hanno caratterizzato il corso della sua esistenza. Si passa dal tripudio iniziale di *Forza venite gente*, in cui Francesco si spoglia dei suoi abiti borghesi (davanti al padre scandalizzato) per indossare il saio, alla scena in cui gli amici di Francesco sono rattristati dalla scelta fatta dal loro amico (*Stanotte ragazzi*). Quindi un primo quadro di Francesco con i suoi nuovi confratelli che hanno deciso di seguirlo (*Sorella Provvidenza*).

Poi c'è il racconto di come Chiara (*I miei capelli*) decida di indossare l'abito da monaca e quindi di tagliare i capelli, emblema della bellezza femminile, come segno di penitenza. È una scena di grande effetto: un lenzuolo illuminato dietro al quale Chiara si spoglia delle sue vesti per uscirne svelandosi nella nuova veste bianca. Dopo anni di girovagare per annunciare l'Amore di Dio, Francesco e i suoi compagni vanno a Roma dal Papa per ottenere la sua benedizione (*Ventiquattro piedi siamo*). La “predica agli uccelli” (*E volare volare*) è uno degli aneddoti più significativi che hanno segnato la vita del Santo Frate. E anche questo è stato un momento intenso dello spettacolo, tra colori, danze e il volteggiare dei ballerini con le braccia piumate a rappresentare le ali. Costumi semplici ma di grosso impatto visivo.



Un altro aneddoto sulla vita di Francesco (*Il lupo*) narra di come il frate sia riuscito ad addomesticare un ferocissimo lupo che terrorizzava i dintorni di Gubbio. La canzone mette in scena una sorta di dialogo con l'animale e la gioia che provano i cittadini di Gubbio nel vedere il lupo reso inoffensivo.

A conclusione del tema delle crociate, vediamo Francesco e un capo arabo che, accomunati dal desiderio di Pace, si rivolgono entrambi alla Luna, intesa come riflesso della presenza di Dio, invocando la pace sull'umanità.

In *Perfetta letizia* San Francesco spiega all'amico Frate Leone (scrivano del gruppo) cosa sia la Letizia, altra compagna di viaggio. Le altre sorelle di Francesco, di Chiara e dei loro amici sono: la “Povertà” e la “Semplicità”, componenti essenziale della loro vita. Come dice la Cenciosa nell'introduzione della canzone *Sorella Morte*, «belli o brutti, prima o poi si muore tutti». Ed anche per Francesco è giunta l'ora del congedo dalla vita.

Nonostante ciò egli accoglie la propria ora con il sorriso e non come una cosa negativa, proprio perché essa «spalanca l'eternità». Solenne è l'immagine del frate che tiene in braccio la morte e non il contrario (*E piansero i lupi nel bosco*).

Grandioso il finale (grazie anche agli sbandieratori di Borgo Spante) con *“Laudato sii mi' signore”*: commovente rilettura del Cantico delle creature, la

preghiera più significativa del Santo Frate. Man mano che la canzone scorre compaiono sulla scena tutti i personaggi e le comparse del musical, ad eccezione di Pietro di Bernardone, che entrerà in scena verso la fine dal fondo della platea, portando in alto una forma di pane (simbolo dell'Eucaristia) che consegnerà al figlio, abbracciandolo.



«Dai diamanti non nasce niente...»

ma da

una coppia di piantine “strane”...

Ruggiero Quarto
Cenacolo di Barletta

Volevo piantare un ulivo nella mia campagna: preparai una buca larga e profonda. La lasciai aperta per molti mesi, riempiendola di residui organici casalinghi. Usando tecniche di compostaggio, in primavera la buca era pronta per la piantumazione.

I primi di Giugno, nel dissodare il terreno attorno all'ulivo piantato, notai una coppia di piantine “strane” che facevano capolino tra le erbacce, senza volerlo, con la zappa ne recisi una e sfiorai l'altra. Era minuscola e mi sembrò una piantina di zucca. E mi ricordai che durante l'inverno Angela cucinò una zucca, di uno splendido color arancione: forse era un seme di quella zucca, gettato in pattumiera. Con amore e trepidazione seguivo quella “nascita”: era proprio lei! Nel giro di un mese si sviluppò sorprendentemente. La crescita rapida di tali specie di piante fortificava lo stupore di una vita che sorge.. Grazie alla buca profonda, capace di farla ben radicare, al *compost* ricco di sostanze nutrienti e allo spazio libero attorno, la pianta si irrobustiva e si allungava in tutte le direzioni. Il sole splendente e caldo, la terra bruna, il mio sudore, davano corpo alla splendida pianta dalle larghe foglie di un verde intenso e con una miriade di fiori sfavillanti, con tonalità crescenti dal verdino all'arancione. Tanti fiori! Dopo l'impollinazione cominciarono a fruttificare e a crescere: a metà Agosto la pianta era di circa 50 m² e allevava molte zucche. La raccolta fu emozionante. Ventidue zucche tonde, risonanti come tamburi e di un allegro color arancione, per un totale di 220 kg. Abbiamo condiviso con amici e parenti e le abbiamo gustate nei modi più diversi.

Dall'immondizia “per caso” è nata una pianta di grande bontà. “Per caso” la mia zappa ha solo lambito la pianta. Il “caso” ha fornito un ambiente idoneo per la sua stupefacente crescita. Io sono stato strepitoso nel curarla. Mah!

Certo, per chi oramai vive nei condomini delle megalopoli, mangiando cibi preconfezionati e conservati, può essere stato il “caso”. Così come si può pen-



sare alla mia perizia. Infatti, nel nostro delirio di onnipotenza, ci sentiamo “creatori”, finanche dei frutti! L'eccessiva fiducia nelle nostre “creazioni” ci ha indotto a mettere da parte la Natura o a surrogarla. L'uomo si è sostituito a Dio. È l'errore antropologico di cui hanno parlato San Giovanni Paolo II e Papa Benedetto XVI. L'uomo, fuorviato dalle sue “creazioni”, si sente l'artefice della nuova realtà, senza pensare che l'intelletto e i mezzi materiali per realizzare le sue “creazioni” sono un dono del Signore. E le “creazioni” umane risultano spesso imperfette, se non catastrofiche. Si rischia di distruggere la vita del Pianeta, che si protrae in divino equilibrio da miliardi di anni! Basti pensare alla *Xylella* che sta sterminando i nostri meravigliosi ulivi millenari a causa di tecniche vivaistiche e commerciali sbagliate, o al riscaldamento globale, accelerato da tecniche agricole e zootecniche che fanno accumulare CO₂ nell'atmosfera.

Spero che tali questioni siano dibattute all'Expo di Milano, il cui tema è “*Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*”. Se ne discuterà anche con un taglio cristiano: quest'anno la *X Giornata per la Custodia del Creato* si celebra all'Expo il 5 Settembre.

È importante in Expo anche la presenza della Famiglia Salesiana, con il padiglione “Casa Don Bosco”. Qui la nostra Famiglia sviluppa il tema “*Educare i Giovani, Energia per la Vita*”, con tre sottotemi: 1) nutrire il corpo; 2) educare la persona; 3) coltivare il sogno. I Giovani possono essere gli artefici della necessaria conversione ecologica. Diventando “onesti cittadini e buoni cristiani”, come vuole Don Bosco, si consentirà alla Bellezza di salvare il mondo! Solo una visione ecologica spirituale può ristabilire un sano rapporto con la Natura e uno sviluppo umano equo e sostenibile.

Grazie Signore per le incantevoli e squisite zucche. Ancor più perché nate da un rifiuto puzzolente. Metafora esistenziale del Bene che può nascere anche dal degrado. Forse più che dagli agi. “Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori”, recita una canzone di De Andrè...

Spettacolarizzazione a ogni costo

Arturo Sartori
Cenacolo di Lecce

È agevole rilevare una crescente esibizione dell'intimo, una scomparsa del pudore nel dare in pasto a milioni di telespettatori le confessioni personali o i problemi familiari che costituiscono tutti elementi della cosiddetta "pornografia dell'anima" ricorrentemente denunciata. Il fenomeno trova radice nella generale disattenzione nei confronti della dimensione dell'interiorità: l'assenza di una vita interiore e di uno sforzo di conoscenza di sé compromette la stessa libertà dell'uomo, poiché è conoscendo se stessi che si può nutrire un rapporto equilibrato con la realtà e con gli altri e scoprire motivi di speranza e di fiducia nel futuro. Viene anche da osservare la progressiva assenza di distinzione tra realtà e rappresentazione: tutto viene pensato anche – e talvolta solo – in funzione della risonanza mediatica, in un affaticamento spettacolare, in un continuo scambio tra realtà e *reality*, in un diffondersi di "vite in diretta", di cronaca nera trasformata in *fiction*, di racconti artefatti su realtà spaventosamente autentiche; la stessa morte ha molto spesso un apparato rappresentativo che va dalla scena del crimine, dal cadavere al criminologo, allo psicologo, al presunto esperto di costume. Si registra in particolare un'eccitazione smodata sull'infanticidio per mano materna, molto spesso più inquadrabile in atroci patologie che non nel tipico "delitto" della tradizione letteraria e giornalistica: è difficile comprendere come su questi gesti umanamente orribili possa trovare espressione un certo piacere narrativo, un culto dell'enigma da risolvere, con tutto un apparato di presidi e accampamenti mediatici del tutto spropositati e partico-



larmente fastidiosi e con la ricerca esasperata e prevaricatrice di chissà quali trame da scoprire a tutti i costi (cfr. Michele Serra).

In generale vi è una continua spettacolarizzazione della morte che va dalla *fiction* cinematografica o televisiva – che ostenta ossessivamente la fine cruenta di esseri umani come un semplice fatto narrativo – alla "*fiction*" di tanti funerali, caratterizzati da rumore e da un susseguirsi di numerosi discorsi, e non mancano gli applausi come se quella persona senza vita debba essere salutata come un divo da esaltare (Massimo Ammaniti). In genere questa sovraesposizione mediatica della morte, come di altri temi rilevanti, finisce con l'inficiare di fastidio la stessa commozione da essi suscitata.

Altro aspetto è l'eccessivo accumulo di informazioni, con il confuso inserimento della trattazione di argomenti importanti, che finisce con lo svilirne l'importanza stessa: l'eccesso di informazione finisce con annullare l'informazione, l'evento importante viene quasi "normalizzato", riportato all'interno dei parametri pubblicitari, procurando spesso saturazione e rigetto.

Inoltre molto spesso informazione e intrattenimento si mescolano in maniera ibrida e si confondono: anche di fronte a casi terribili si finisce col tendere verso il ludico, il leggero, verso una dimensione in cui è sempre più difficile distinguere il vero dal falso, fino a dare la sensazione che la distinzione sia in fondo irrilevante.

Frequentemente si propongono cose superficiali e banali ma presuntivamente capaci di attirare l'opinione pubblica, mentre le storie e le esperienze personali di grande spessore sono messe da parte perché non servono a fare sensazione.



Per altri versi non mancano ragioni di una certa diffidenza anche nei confronti delle trasmissioni religiose, senza nulla togliere a talune pregevoli eccezioni o comunque a taluni apprezzabili sforzi. Forse è ancora utile interrogarsi sul fatto se la TV e gli altri media costituiscano effettivamente per il Vangelo un'occasione per farsi storia, tenendo presente che è sempre il mezzo a dettare le sue regole e a trasformarsi esso stesso in messaggio, quantomeno strumentalizzandone – se non stravolgendone – il contenuto.

Molto spesso la trasmissione in diretta di riti e di liturgie, pensati ed elaborati per un “fare memoria” o per celebrazioni di un evento in spazi più ristretti e per un numero limitato di fedeli, finisce per comunicare un'immagine oleografica del cristianesimo e un'iconografia un po' melensa. Forse un tentativo di adattamento – di fronte a questo trionfo della diretta, dell'immediatezza sulla riflessione – può venire dall'esperienza degli Stati Uniti, dove da tempo l'episcopato rifiuta la diretta, auto-producendosi secondo uno schema ben preciso che parte dalla registrazione della Messa durante la settimana per arrivare all'elaborazione di temi pertinenti e quindi all'offerta di un lavoro finale.

Più in generale, il messaggio e il contenuto complessi della fede mal si adattano alla banalizzazzione, alla riduzione, a eccessive semplificazioni: si tratta infatti di un messaggio che privilegia la ricerca dell'unità e del consenso e che perciò contrasta con un linguaggio mediatico tutto teso alla polemica, al conflitto che fa spettacolo.

Tocca forse proprio ai cristiani, in contrasto con questa corsa all'attualità e con questa domanda pressante di spettacolarità, essere i testimoni di un'altra saggezza che faccia leva sulla durata, sulla riflessione, sulla meditazione e sulla mediazione, ricordando che il sogno del Signore non subisce il fascino della grandezza, dell'imponenza, ma è costituito dal piccolo seme, dal pizzico di lievito che fermenta, dalle occasioni normali, umili della vita.



... con gli anni...

Arturo Sartori Cenacolo di Lecce

Col passare degli anni comincio ad apprezzare sempre di più, in Chiesa, il rispetto alla festività delle grandi celebrazioni in cui mi è più facile incorrere nell'abitudine e nella distrazione del rito, mentre invece sento che la mia fede ha un forte bisogno di pensare, di interiorizzarsi, di personalizzarsi.

Sì, sempre più spesso mi prende forte il desiderio di stare in disparte (*“Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’”*, Marco 6,31), di non preoccuparmi per qualche tempo di nessun “fare” ma di sforzarmi – per quanto sono capace – di aderire al Suo modo di leggere la mia storia personale, che con sprazzi sempre più frequenti il Signore mi lascia intravedere quando riesco a stare solo con Lui.

È come se, con la chiesa vuota, quelle Sue braccia sempre spalancate accolgano meglio i miei pensieri, tutti i miei pensieri, e così si viene a creare uno spazio quasi sacro tra me e Lui, dove non servono parole o atteggiamenti particolari: rivedo con Lui gli affanni piccoli e grandi della mia vita o semplicemente di una giornata di lavoro, le scelte illusorie o proprio sbagliate.

Gli racconto comunque la mia versione dei fatti, le mie emozioni, talvolta le mie sofferenze e spesso quel mio senso di impotenza che frequentemente mi prende, come anche le piccole soddisfazioni e i momenti di gioia e Lui trova il modo di farmi sentire che è stato sempre con me, senza che io l'abbia percepito, e talvolta mi aiuta a cogliere la grandezza di quanto vado provando o vivendo.

È veramente un tempo senza minuti, in cui spesso il Signore restituisce a me stesso la mia vera identità e mi fa ritrovare la speranza nella vita, nonostante le difficoltà ed i crescenti appesantimenti, e allora Gli rendo grazie, oltre le parole.



L'eredità di don Bosco educatore

attraverso le parole di don Chávez

Francesca Cocomero

Gruppo Tr Giovani di Roma

Noi salesiani camminiamo, quasi per definizione, sulle orme di don Bosco. Nella scelta che ognuno di noi fa nell'abbracciare la sua spiritualità, siamo investiti della sua stessa missione, ognuno secondo la propria personale vocazione: vivere la fede in allegria, dedicando la propria vita ai giovani e alla salvezza della loro anima.

Ma, al giorno d'oggi, cos'è che rende peculiare e del tutto rivoluzionario l'esempio che don Bosco ci dà? Come attualizzarlo in modo propositivo e nel concreto? Come fare nostro il cuore della sua spiritualità e del suo metodo educativo?

Durante la Seconda Giornata di Richiamo, tenutasi a Pacognano lo scorso 18 e 19 Aprile, il Rettor Maggiore emerito don Pascual Chávez Villanueva, ha voluto enfatizzare l'aspetto profondo della spiritualità di don Bosco e i modi in cui questa viene declinata per adattarsi alle necessità della civiltà odierna. Innanzitutto, don Chávez ha voluto sottolineare che conoscere la vita di don Bosco e la sua pedagogia non significa ancora comprendere il segreto più profondo e la ragione ultima della sua sorprendente attualità. Infatti, «la conoscenza degli aspetti della vita di don Bosco, delle sue attività e del suo metodo educativo non basta»: alla base di tutto, quale sorgente della fecondità della sua azione e della sua attualità, c'è una profonda e incontestabile *familiarità con Dio*, che ne ha reso i pensieri e le azioni lungimiranti ed efficaci. «E chissà, si chiede don Chávez che non sia proprio questo il meglio che di lui abbiamo per poterlo amare, invocare, imitare, seguire al fine di incontrare il Signore Gesù e farlo incontrare ai giovani».

Tracciare un chiaro profilo della spiritualità di don Bosco non è impresa facile. Don Bosco è sempre stato più uomo d'azione che di parola, tutto teso al lavoro apostolico, senza il tempo di scrivere diari spirituali che aprissero una breccia sulla sua interiorità. Egli, infatti, ha sempre preferito trasmettere la sua spiritualità descrivendo vicende della sua vita, dalle quali potesse evincersi una testimonianza fatta di gesti ed esempi concreti. Ed è in questo momento, durante la ricerca delle ragioni che stanno al cuore dello stile educativo di don Bosco, che si incappa in un problema: come indagare la sua spiritualità, nonostante i pochi scritti giunti fino a noi?

Innanzitutto, proviamo a comprendere la differenza, come suggerisce don Chávez, tra semplice *spiritua-*

lità cristiana e particolare *spiritualità salesiana*. Se la prima, infatti, sta a indicare il modo caratteristico di sentire la santità cristiana e di tendere ad essa. La seconda consiste di vari elementi: «è uno stile di vita, preghiera, lavoro, rapporti interpersonali; una forma di vita comunitaria; una missione educativa pastorale sulla base di un patrimonio pedagogico [...]».

E il punto di partenza, il motore primo che ispira l'azione di don Bosco può essere rintracciato nella gloria di Dio e nella salvezza delle anime. Questo obiettivo, per don Bosco, equivale a conformare perfettamente la propria volontà con quella di Dio. E in questo modo, tramite una profonda unione con il Signore, è per lui possibile vivere secondo la logica delle virtù teologali: con una fede che diventa segno affascinante per i giovani, con una speranza che diventa parola luminosa per loro, con una carità che diventa gesto d'amore verso gli ultimi. E da qui, si comprende il centro di quella spiritualità, che ruota attorno alla conoscenza di Dio, al suo servizio in ordine alla propria salvezza, sulla base di una *concreta vocazione personale*: la dedizione religiosa e apostolica ai giovani, soprattutto poveri e abbandonati, in funzione della loro salvezza integrale. Ed è per questo che, per don Bosco, si può parlare di *spiritualità attiva*: egli tende all'operosità, sotto lo stimolo dell'urgenza della sua missione celeste, racchiusa nella meta della santità, per ogni uomo e ogni giovane. Egli, infatti, voleva comunicare ai suoi ragazzi l'esperienza di Dio: la sua non era solo generosità o filantropia, ma *carità pastorale*, che viene detta "centro e sintesi" della spiritualità salesiana. La carità, nella sua accezione onnicomprensiva, si propone di portare la persona a essere capace di donarsi, in un amore di benevolenza, poiché essa crea in noi la capacità di scoprire e percepire Dio. Per questo motivo, la carità è detta essere la radice di tutti i carismi, attraverso cui si costruisce e opera la Chiesa. È il carisma principale, anche quando si esprime in gesti quotidiani e non ha nulla di straordinario o appariscente: «è *paziente, è benigna la carità...*» (1 Cor 13,4-6).

Per questo, la carità ha molte manifestazioni: l'amore materno, l'amore coniugale, la beneficenza, la compassione, la misericordia, l'amore verso i nemici, il perdono. Noi, da salesiani, parliamo di carità pastorale che, in quanto forma specifica di carità, richiama alla mente la figura di Gesù Buon Pastore.



Don Bosco in scena

Giuseppe Borrelli e Maria Tito
Gruppo Giovani di Gragnano



Oggi, immaginare adulti e ragazzi nello stesso posto, che affrontano gli stessi argomenti e condividono il loro tempo sembra sempre più un'utopia.

Eppure lo scorso 18 aprile, nel corso della 2ª Giornata di Richiamo presso Pacognano, è avvenuto il "miracolo": il settore giovani ha proposto e animato una serata un po' diversa dal solito, dedicata anche ai "meno giovani".

Erano presenti membri di tutte le fasce d'età, davvero tutte, ma il clima che si è venuto a creare ha permesso a quelle differenze d'età di azzerarsi. Tra vari giochi, canti (immane "Buongiorno gioia mia") e brevi proiezioni, in poco più di un'ora si è raggiunto l'obiettivo di trasmettere il modo tutto nostro di parlare di don Bosco.

Inoltre, sono state mostrate brevi scene tratte dallo spettacolo che sarà presentato in occasione della Comunità Riflette dei prossimi Esercizi Spirituali di Agosto, tra cui il monologo finale del funambolo, l'interessante personaggio che inevitabilmente ci riporta a don Bosco. Tutto ciò è stato possibile grazie al coinvolgimento di tutti e alla partecipazione del Rettor Maggiore emerito don P. Chávez, a quanto pare membro del cenacolo Castellammare 2 (ancora in corso verifiche sulla sua reale provenienza...), che ha risposto con entusiasmo alla nostra iniziativa.

Ritrovandoci nel momento di verifica di settore, è emerso un grande entusiasmo da parte di tutti e la convinzione che quanto fatto sia un esperimento riuscito e da riproporre. Per quanto riguarda lo spettacolo che abbiamo cominciato a presentare quella sera, esso rappresenta un'iniziativa che vede coinvolte molte persone, sia in scena che dietro le quinte e richiede tempo, condivisione, spirito di squadra.

Possiamo inoltre dire che questo progetto è nato dal nulla: ci siamo incontrati, documentati, confrontati; abbiamo unito le nostre idee ed esigenze, dando ognuno il meglio di sé e man mano tra la gestione degli incontri e tanto tanto divertimento

la cosa ha preso forma, dando vita ad uno spettacolo davvero interessante che, senza appesantire l'atmosfera, tratta argomenti quali l'importanza e la violazione dei diritti umani, l'omertà, il senso di responsabilità e di fiducia.

Insomma, preparare questo spettacolo non è stata una lezione su don Bosco o quant'altro, ma sicuramente un'esperienza di formazione che ci vede giovani *tra* i giovani, *con* i giovani e *per* i giovani. L'obiettivo è quello di riproporlo più volte e in luoghi diversi.

Manca ormai poco per andare in scena, nella speranza di lasciare spunti di riflessione e riuscire a essere bravi testimoni di tutto ciò che di buono ne abbiamo tratto.



Alcuni momento dello spettacolo preparato dai giovani e messo in scena alla presenza del Rettor Maggiore Emerito



Una Via Lucis luminosa

Marco Lupi

Gruppo TR di Genzano di Roma



Sabato 9 maggio scorso ci siamo dati appuntamento alle ore 16 a Roma, alle catacombe di San Callisto, per percorrere insieme, come Movimento di Testimoni del Risorto, il cuore pulsante della nostra spiritualità pasquale: la *Via Lucis*, cammino di Gesù Risorto con e in mezzo ai suoi.

È stata una bellissima esperienza di Chiesa alla quale, per ovvie esigenze logistiche, hanno potuto partecipare solo i membri dei cenacoli di Roma e dintorni, tra cui quello più numeroso e radicato di cui fa parte la nuova Coordinatrice *in pectore* del Movimento, Dina Moscioni, ma anche le Comunità più giovani dell'UPS e di Genzano di Roma, accompagnati dal fondatore del Movimento don Sabino e dalla guida spirituale don Luìs.

Camminare lungo la Via Lucis a fianco del Risorto è sempre un'esperienza di fede feconda e coinvolgente; ma percorrere questo cammino sulle catacombe dei martiri cristiani è un'esperienza, anche simbolica, unica, la quale deve indurci a riflettere sul significato profondo della nostra fede.

I primi cristiani che si sono riuniti in quei luoghi durante il primo secolo della storia della Chiesa sono stati martiri, ossia testimoni autentici e splendidi della vera vita che il Risorto aveva fatto scoprire loro. Per questo hanno sfidato e vinto la morte con e come il Signore Gesù. Oggi, dopo duemila anni, come cristiani impegnati nel nostro Movimento siamo chiamati a dare testimonianza della luce di cui

il Risorto inonda le nostre vite, anche al caro prezzo dei piccoli grandi martiri quotidiani con i quali spesso ci confrontiamo.

Allora e proprio in quest'ottica è stato significativo camminare e celebrare sopra le tombe dei primi cristiani le tappe fondamentali della vita da Risorto del Signore. Una nota bella che resta come il ricordo più significativo di questa giornata è stato il clima di convivialità ma al contempo di profonda partecipazione spirituale da parte di tutti i partecipanti.

A camminare e celebrare con la vita i momenti più forti della presenza del Risorto in mezzo a noi c'erano uomini e donne più o meno giovani, bambini, ragazzi, disabili; è stato bello notare come il Signore benedica con la vera Vita che viene dalla sua Risurrezione le vite di tutti e come si manifesti, vivo e vicino, attraverso queste nostre vite.

A conclusione di questo cammino comunitario, don Sabino ha ringraziato i partecipanti e ha ricordato il mandato che Gesù Risorto ci lascia: portare la vita, piena e abbondante, nel nostro quotidiano con la luce limpida della testimonianza.

Sono seguiti momenti di ricordo commosso, specialmente quello rivolto alla sorella Annamaria Donadio del cenacolo di Salerno, recentemente tornata al Padre in circostanze improvvise quanto inspiegabili che interrogano seriamente la nostra fede.

La Via Lucis si è poi conclusa con una preghiera di ringraziamento e affidamento a Maria.



VIA LUCIS

*Conforto per chi soffre,
speranza per chi cerca,
gioia per chi crede*

Nino D'Aloisio
Cenacolo di Bari



Il 14 maggio, a Bari, abbiamo celebrato per alcune vie del Quartiere Libertà, una bella e partecipata *Via Lucis* itinerante. L'iniziativa è stata presa di comune accordo con il nostro parroco (un missionario del Preziosissimo Sangue) il quale sin dal suo inizio pastorale ha sempre accolto con entusiasmo il carisma dei Testimoni del Risorto, soprattutto quello della *Via Lucis*.

Ogni anno, da tempo ormai, in questo periodo pasquale abbiamo celebrato con i bambini del catechismo e i loro genitori la *Via Lucis*, dapprima, sperimentalmente, con l'aiuto di mezzi mediatici e drammatizzazioni da parte dei ragazzi, poi estendendo a tutta la comunità parrocchiale questa iniziativa, che, via via, ha sempre suscitato una gioia contagiosa.

Ma quella dello scorso maggio è stata veramente espressione di un'esplosione di gioia perché è stata concepita e realizzata come risposta ad eventi luttuosi che hanno lacerato il cuore pulsante di questo quartiere: qualche giorno prima, infatti, a seguito di episodi violenti, era stato perpetrato un omicidio ai danni di un 24enne, generando forte commozione nella gente. Unitamente alla Comunità parrocchiale e a noi del Cenacolo barese, abbiamo organizzato il tutto, curando bene ogni aspetto, sia liturgico che di animazione.

Ha presieduto la Celebrazione il Vicario generale della nostra Diocesi, don Domenico Ciavarella, insieme ad alcuni parroci delle Parrocchie viciniori. Inoltre, in rappresentanza del Sindaco, c'era la Presidente

del Municipio I, amministratrice della Zona in cui insiste il Quartiere Libertà. I canti che sono stati proposti sono stati eseguiti con l'ausilio di un chitarrista e di una nutrita pattuglia di giovanissimi percussionisti, che hanno allietato e contagiato con il loro gioioso carisma il lungo snodarsi del corteo di fedeli.

Erano presenti anche numerosi nuclei familiari: anche questa una bella testimonianza pasquale in un mondo che ogni giorno cerca di emarginare la famiglia, di non considerarne più il valore fondante la società umana, di snaturarne le origini sacramentali.

Nell'attraversare le strade, ogni tanto qualcuno si affacciava dalle finestre delle abitazioni e dai locali commerciali della zona, animato non solo da umana curiosità ma anche dalla novità che la *Via Lucis* suscita tutte le volte che viene celebrata.

Alla conclusione del Rito, dopo un breve discorso del Celebrante, l'assemblea si è sciolta con la gioia che deriva dalla pace che ci dona il Risorto. Davvero si è avvertita forte la presenza di Gesù risorto. Tutti abbiamo avuto la certezza che tutto si può con Lui vicino a noi. Che la morte non è l'ultima parola. Che la Vita vince sempre. Ringraziamo il Risorto perché ci offre ogni giorno opportunità per generare Resurrezione in coloro che Egli ci pone accanto.



PER LA FAMIGLIA, INCONTRI DI FAMIGLIA...

Armando Balestrazzi e Rosalba Ciannamea
Cenacolo Ostuni-Cisternino



Sabato 16 maggio 2015 abbiamo trascorso una bella giornata, insieme alla nostra *famiglia di famiglie*, parlando di alcuni temi che interessano sempre più le famiglie e avendo invitato a parteciparvi i *tierrini* di tutta la Puglia.

Oltre cinquanta di essi hanno seguito con grande attenzione gli argomenti, presentati con competenza e umanità dalla "nostra" Anna Maria Merola, che da psicologa professionista e da convinta tierrina, ci ha accompagnato in un percorso ancora poco conosciuto e molto emozionante.

Sono state così sviscerate le implicazioni psicologiche, vissute da molte coppie, dal momento in cui aspirano a diventare genitori sino a quando, dopo lunghe e spesso penose trafale, riescono

a vedere finalmente in viso la loro creatura.

In molti, dopo aver ascoltato in un silenzio pieno di partecipazione, hanno posto le loro domande oppure le loro osservazioni, arricchendo il dibattito e donando agli altri la propria esperienza e i propri dubbi. La scelta (baricentrica...) della Casa Salesiana di Cisternino si è rivelata felice, per la tradizionale ospitalità di questo paese, che si è confermata anche nel semplice, ma gustoso "pranzetto", che ha costituito l'intervallo fra le due parti della giornata (secondo il motto del nostro movimento: insieme parleremo e mangeremo...). Avendo infine approfondito i vari argomenti, riguardanti la maternità eterologa e le sue alternative, abbiamo concluso l'incontro nella cappella, dove il Cenacolo di Lecce ci ha guidato in una sentita celebrazione della XIV stazione della Via Lucis. Un ultimo abbraccio e un arrivederci a presto: tutti hanno fatto richiesta che si ripeta l'esperienza, magari con un altro argomento, ma analogamente interessante.



Una passeggiata per Bari Vecchia... per il TR!

La gratuita e generosa disponibilità di Francesco Signorile, un amico appassionato di storia locale, ha consentito al cenacolo di Bari di organizzare un giro turistico per Bari Vecchia. Questa interessante iniziativa culturale si è svolta il 30 maggio ed è nata dal desiderio di raccogliere fondi per i vari progetti del nostro movimento, nonché dalla voglia di ri-incontrarsi, per vivere ore di serena agape fraterna.

Vi è stata infatti, la partecipazione numerosa e generosa anche del Cenacolo di Santo Spirito, col quale siamo sempre felici di condividere momenti insieme.

Girando per le strade della Città Vecchia Francesco, con le sue parole, ci ha condotti in un viaggio di secoli e secoli di storia di Bari: i primi insediamenti, le varie dominazioni, gli edifici storici, le usanze cittadine, le vecchie tradizioni, le chiese coi loro tesori di arte, vecchi conventi... Bari Vecchia riviveva ai nostri occhi con tutti i suoi colori, le sue particolarità, i rumori dell'epoca... Una bel sole ha incoraggiato questo nostro giro turistico; verso le 11 un'allegria pausa per gustare una buona fetta di focaccia barese *doc*, acquistata in un panificio storico. Volti amici sorridenti, tanta attenzione e curiosità, il desiderio di "camminare insieme" e di donare qualcosa... La perfetta alchimia creatasi in questa mattinata, è divenuta metafora dello spirito che anima il nostro movimento.



FUTURO PROSSIMO: Il viaggio della cicogna

Le belle storie sono feconde. Hanno il potere di trasfigurare la realtà, di togliere il velo che appanna la bellezza e tu non sei più lo spettatore inerte e rassegnato, perché puoi compiere quel gesto: togliere il velo.

Le belle storie portano in grembo altre storie. Storie che vogliono essere dette, vissute...

La storia di una donna, ad esempio, Rossella, e di una cicogna in arrivo. Un evento che lei immagina tutti accoglieranno con gioia, ma non è così. La tavola imbandita per partecipare ai familiari e agli amici la sua gioia viene disertata, e le sedie vuote dei commensali sono come la giuria di un tribunale che giudica e condanna.

Ma il futuro ha in serbo sorprese... *Il viaggio della cicogna* è una "parabola teatrale" che, in punta di piedi, ci avvicina al tema del valore della vita. L'ultimo lavoro di prosa scritto da Susy Mocerino, che ne curerà anche la regia.

Sarà rappresentato a Napoli-Vomero, presso l'Auditorium "Salvo D'Acquisto" in via Morghen, 141 nei giorni 24 e 25 ottobre 2015.

Il TR sponsorizza l'iniziativa e invita tutti a partecipare. Una data da segnare in agenda, tra le cose in programma per i prossimi mesi.

Prenotazioni (indicando la data scelta) presso l'autrice e la segreteria generale del Movimento.

(a cura della Redazione)

Odore di mamma

Susy Mocerino
Ambito artistico-ricreativo

Quando è presente una madre si avverte un profumo. Sarà forse per quella pentola che borbotta sul fuoco o per l'aroma di ammorbidente dei panni che sventolano al sole, tra i gerani in fiore; sarà forse il sorriso rimasto imprigionato tra le stanze o persino il sottile filo di fumo di una sigaretta mescolato alla sua acqua di colonia...

Quando c'è una madre l'atmosfera è speciale: la casa ti accoglie e tu sai che puoi finalmente deporre ogni cesta, ogni peso, tra le braccia di lei. Una madre è una donna speciale: una collega, una moglie, un'amica, presenza rasserenante che educa.

Il mondo ha bisogno di donne così. Nella casa di Sant'Agata c'è il profumo di Annamaria, l'allegria dell'ultimo Ferragosto trascorso insieme con l'Artistico Ricreativo, in preparazione dei nostri Esercizi Spirituali. Un'amicizia recente, per me, ma preziosa; poco tempo ma intenso.

Nei giorni delle prove per "la Comunità Riflette" io do tutto il mio fiato per spiegare, correggere, disciplinare, organizzare... Per il resto rimango un po' in disparte a guardare, ascoltare: si parla di figli e mariti, ma anche dei temi che

dal mondo attuale ricadono sulla nostra vita familiare e di fede; ci si scambiano confidenze e consigli, dubbi e opinioni, così il nostro stare insieme diventa fucina di sogni, di idee. Con noi, i nostri figli, Giampaolo compreso. Mi vengono in mente istantanee di felicità.

Vincenzo che batte sulla sua tammorra e noi in cerchio a ballare.

Annamaria esclama gioiosa: «Balliamo, che bello balliamo!»; Marco è un po' perplesso, ma finisce per accontentarla...

La torta del Centenario di don Bosco, preparata a sorpresa dai nostri ragazzi... Le celebrazioni eucaristiche nel silenzio e nel raccoglimento della campagna... È come se l'avessimo lasciata lì, Annamaria, e lì mi aspetto di ritrovare il suo sorriso, di riabbracciarla.

Tutto il resto è uno strano sogno da cui mi aspetto di risvegliarmi da un momento all'altro.

Così deve essere. Nel Risorto ogni filo spezzato si riannoda, ogni storia interrotta attende il suo compimento.

In Lui, l'allegria di quei giorni non è andata persa: la ritroveremo, in una gioia piena e senza fine.

Dedicazione a **NELLA** di un cenacolo riconoscente

Vittorio Viggiano, Cenacolo di Potenza, promotore dell'iniziativa della dedizione, ci invia la documentazione relativa alla sua richiesta che è stata accolta e realizzata.

In questo giorno significativo per la vita del T.R. potentino (29 gennaio 2015), nel quale singolarmente e responsabilmente esprimiamo il nostro "IMPEGNO col CRISTO RISORTO" davanti al nostro amatissimo Don Luis Rosón, Guida Spirituale del Movimento, con l'ammirazione incondizionata e la emozione personale, esprimo il vivo desiderio che il Cenacolo di Potenza possa essere dedicato alla memoria della indimenticabile **NELLA CURCI**, nostra comune sorella nella fede e nella famiglia tierrina, che tanto bene ha profuso nel suo lungo impegno tra di noi.

"Ti Ricordiamo"

14 maggio 2009 - 14 maggio 2015

sei anni dopo in ricordo di Nella

Dedicazione del Cenacolo di Potenza a Nella Curci nel sesto anniversario della sua morte

Il Movimento laicale dei Testimoni del Risorto della città di Potenza ricorda la indimenticabile figura di Nella Curci; nativa di Pignola (PZ) visse nel Capoluogo lucano e, come insegnante nella scuola potentina e donna votata all'amore per Dio e gli uomini, offrì un esempio illuminante di presenza attiva, operosa e solidale. Impegnata nella diffusione dei sani principi cristiani, dedicò la sua casa interamente al servizio dei giovani e di quanti erano nel bisogno, guadagnandosi la stima e la considerazione di tutti. Esemplare fu la sua appartenenza e presenza nel Movimento laicale dei Testimoni del Risorto della famiglia salesiana nel quale, in piena comunione di intenti e di azione con la inseparabile amica di viaggio Maria De Giosa, seppe guidare intere famiglie sulla Via della Luce, donando la gioia e la speranza del Cristo Risorto, che il fondatore don Sabino Palumbieri le fece conoscere e che mai più abbandonò fino al giorno della chiamata al Cielo, avvenuta nel mese dedicato alla Madonna dell'anno 2009.

I fratelli e le sorelle del T.R., grati, Le dedicano il Cenacolo locale, ben consapevoli che ancora oggi, anche da Lassio, Ella è vicina, cammina con loro e prega il Padre buono e misericordioso perché la luce continui a risplendere e a illuminare tutti nel percorso terreno, che riserva sempre difficoltà e insidie di ogni genere.

Il Cenacolo di Potenza

Nell'anno 2015, dedicato dalla Chiesa alle CONSACRATE

► (Continua da pag. 20) **L'eredità di Don Bosco Educatore**

L'elemento tipico della carità pastorale è l'annuncio del Vangelo, l'educazione alla fede, la formazione di una comunità cristiana. E in don Bosco, tutto questo si traduce nella richiesta del *Da mihi animas, cetera tolle*. Niente gli sta a cuore, se non le anime da salvare. Don Bosco dà all'espressione un'interpretazione personale entro la visione religioso-culturale del secolo scorso.

Anima indica la dimensione spirituale dell'uomo, centro della sua libertà e ragione della sua dignità, spazio della sua apertura a Dio. *Animas* sono gli uomini del suo tempo, sono i ragazzi concreti con cui ha da fare; *cetera tolle* significa il distacco dalle cose e creature, un distacco che in lui non è traducibile nel senso di annientamento di sé, di annientamento in Dio, ma è uno stato d'animo necessario per la più assoluta libertà e disponibilità alle esigenze dell'apostolato stesso.

La carità pastorale prende in considerazione la persona e si rivolge a tutta la persona, sia da un punto di vista spirituale che materiale. La massima *da mihi animas* contiene anche un'indicazione di metodo: nella formazione o rigenerazione della persona bisogna far forza e ravvivare le sue energie spirituali, la sua coscienza morale, la sua apertura a Dio, il pen-

siero del suo destino eterno. La pedagogia di don Bosco è una pedagogia dell'anima, del soprannaturale. Quando si arriva a toccare questo punto comincia il vero lavoro di educazione. C'è dunque un'ascesi per chi è mosso dalla carità pastorale: *cetera tolle*, «Lascia tutto il resto». Si deve, quindi, rinunciare a molte cose per salvare la realtà principale, quella vissuta secondo la volontà di Dio.

Riassumendo, «chi percorre la vita di don Bosco, seguendo i suoi schemi mentali e battendo le piste del suo pensiero, trova una matrice: la salvezza nella Chiesa cattolica, unica depositaria dei mezzi salvifici. Egli avverte come il richiamo della gioventù sbandata, povera e abbandonata suscita in lui l'urgenza educativa di promuovere l'inserimento di questi giovani nel mondo e nella Chiesa mediante metodi di dolcezza e carità; ma con una tensione che ha la sua origine nel desiderio della salvezza eterna del giovane».

È compito e missione di ogni salesiano, laico o consacrato che sia, dare seguito all'eredità di don Bosco, al suo amore per i giovani e alla sua capacità educativa. Ognuno di noi, secondo la sua particolare vocazione e carisma, è chiamato a scegliere un cammino di santità, proprio come quello offerto da don Bosco ai suoi ragazzi, e a mostrare la strada agli altri, nella messa in pratica di un'autentica carità pastorale.

Sorelle e fratelli tanto cari,

mentre, nei giorni di aprile dell'ultima Pasqua, ci preparavamo alla solennità liturgica della Risurrezione, la nostra diletteissima Anna Maria entrava nella solennità della pasqua eterna di Risurrezione.

Uno schianto per Marco e i suoi figli Daniele, Benedetta, Andrea, Miriam e Salvatore nonché per tutti noi, una festa per lei e per quanti l'hanno preceduta e per tutti i santi del cielo. Anna Maria, stimata, ammirata, amata come sposa innamorata e fedele, come madre amorosa ed educatrice, come credente fervente, come amica attenta e disponibile all'aiuto, al servizio specie dei più poveri.

L'ho conosciuta 35 anni or sono col suo Marco. Sono stati del nucleo fondatore del Movimento Testimoni del Risorto. Abbiamo fatto un lungo itinerario di fede insieme: quante volte con Anna Maria abbiamo approfondito l'evento della Risurrezione, attestato dai primi testimoni, gente concreta, tutt'altro che fantasiosa, abituata al ruvido delle reti. Essi davanti alle autorità religiose ebraiche che li minacciavano per la testimonianza che rendevano al Cristo Risorto e vivente, rispondevano: noi non possiamo non dichiarare davanti a tutti quello che abbiamo visto. E soprattutto toccato. E il Risorto, dopo la sua ultima apparizione, disse loro di andare per tutto il mondo e di annunciare tutto ciò che avevano visto con i loro occhi e palpato con le loro mani.

Ma – tante volte dicevamo con Anna Maria – si tratta oggi di applicare l'evento fondamentale della Risurrezione alla nostra vita quotidiana.

E noi attestiamo che Anna Maria lo ha fatto, non solo nelle ore gioiose, ma anche nelle prove, non poche e non piccole, che essa ha affrontato. Alla luce del Cri-

sto Risorto è stata una sua testimone credibile. In famiglia, nella società più ampia, nella sua professione svolta con competenza e diligenza. Vedeva sempre, anche in chi delinque, anzitutto l'uomo, intangibile nella sua dignità e sempre riscattabile. Mi diceva: mi sforzo di fare bene il mio dovere professionale, senza cedimenti ma con rispetto della dignità umana.

Tutta la vita della nostra diletteissima Anna Maria è stata un inno alla vita. Voleva vivere questo dono radicale di Dio che è la vita, fino alla fine. Ed ecco nella sua ultima stazione della sua Via Crucis ha sofferto e offerto e, nella settimana santa, si è consegnata nelle mani di Dio che è Padre e non dà mai le dimissioni da Padre. Tutte le strade, anche quelle che dipendono da fragilità umane, portano a Dio. E così questa nostra dolcissima sorella si è consegnata al suo Signore. La sera in cui Marco mi ha telefonato dicendomi nel pianto «Anna Maria non è più tra noi», abbiamo mescolato a lungo lacrime e preghiere. E abbiamo concluso: «Cristo è risorto. Dunque Anna Maria non è finita. È solo partita prima di noi».

Ecco, Cristo Risorto è la nostra grazia. È la nostra gioia. È l'unica nostra salvezza. È il messaggio intinto nella vita intera di Anna Maria e nel suo supremo sacrificio. Non possiamo continuare a vivere come se non l'avessimo conosciuta.

Lei ha fatto bene la parte sua. Ora tocca a noi.

Il Risorto ci doni la sua forza e il suo Santo Spirito d'amore.



Sabrina M.

il Battesimo di Marco da Sabrina Subachi, Cenacolo di Milano 1

Sabato 25 aprile (solennità di San Marco) il Cenacolo di Milano 1 ha preso parte con gioia al Battesimo del piccolo Marco De Francesco, terzogenito di Mauro e Giusi, nipote della "tierrina" Silvia Rossi di Lecce.

Il rito è stato celebrato da don Franco, guida spirituale del Cenacolo, ed animato con affettuosa e festosa partecipazione da tutti i membri del gruppo, grandi e piccoli. Nel commentare il Vangelo del Buon Pastore, don Franco ci ha ricordato come il Signore conosca ognuno di noi per nome, ci ami, ci guidi, ci conduca sempre su strade "sicure".

Il nostro nome significa una vita, una storia, una chiamata.

Amati da Dio, dobbiamo a nostra volta dargli testimonianza: trasmettiamo il Suo Amore, se doniamo misericordia; incoraggiamo al perdono, se superiamo il rancore; testimoniamo la pazienza, se sappiamo attendere i tempi degli altri.

Il piccolo Marco, anch'egli 'chiamato per nome', custodisce nel cuore la vita e l'amore di Dio e sarà a sua volta custodito e tanto amato dai genitori, dai fratellini, dai nonni e da tutte le persone che il Signore vorrà porgli accanto.



Il piccolo Marco con i genitori e nonna Silvia

HANNO RAGGIUNTO LA CASA DEL PADRE

Isabella, figlia di Francesca e Vito Coletti, Cenacolo di Santo Spirito, 28 marzo 2015

Annamaria, moglie di Marco Gallo e madre di cinque amati figli, Cenacolo di Salerno, 31 marzo 2015

Vito, fratello di Virginia di Salerno, maggio 2015

Maria, mamma di Claudio De Polo, del Cenacolo di Roma ed economo dell'Associazione *Volontari per il mondo*, 9 maggio 2015

NATI

Lukas, figlio di Maria e di Christoph, terzo nipotino di Alma Contegiacomo, Cenacolo di Napoli, 17 maggio 2015.

Prendiamoci cura
del **CREATO**,
la nostra casa comune

Prima Giornata di Richiamo
21-22 novembre 2015 Castellammare (NA) - RAS



**Partecipa anche tu ai nostri progetti
di promozione e sviluppo in Camerun,
in Ruanda, in Moldavia e in Brasile**

Se vuoi, puoi versare un contributo per la realizzazione
di uno dei seguenti obiettivi progettuali:

- adozione a distanza € 30 (mese) • adotta un insegnante € 100 (mese)
- adotta una ragazza madre € 30 (mese) • aiuto per un orfanello di Suor Immacolata € 20 (mese) • borsa di studio per scuole superiori € 50 (mese)
- borsa di studio per l'Università € 100 (mese) • borsa di studio per seminarista € 100 (mese) • per scavare un pozzo € 1.500 • per scavare un pozzo artesiano € 10.000 • colonia estiva per un orfanello € 30 • un generatore elettrico € 1.500 • per un nostro progetto (offerta libera)

Indicare sempre la causale del versamento

BPER - Banca Popolare dell'Emilia e Romagna
IBAN: IT23 C053 8722 1000 0000 1437 491

C.F. 96339750588

VOLONTARI PER IL MONDO - ONLUS www.testimonidelrisorto.it
Via Castelfidardo, 68 - 00185 Roma

Per saperne di più contattaci o visita il nostro sito!

L'Associazione è ONLUS, la ricevuta del versamento è valida ai fini delle detrazioni fiscali

Senza
il vostro
aiuto
non
possiamo
fare
nulla